

Patrimonio Trento, il gioiello del Seicento restituito all'antico splendore grazie ai lavori durati 18 mesi

Da sapere



● Palazzo Bortolazzi fu eretto, pare, fra il 1678 e il 1696 ed è uno dei gioielli storico-architettonici del centro di Trento

● Ieri è stato presentato il risultato del restauro durato diciotto mesi e costato 1,3 milioni di euro

● Tra gli altri erano presenti alla cerimonia di consegna il presidente della Fondazione Pezcoller Enzo Galligioni (nella foto in alto), il vicesindaco di Trento Roberto Stanchina, il vicepresidente della Provincia di Trento Mario Tonina e i rappresentanti del Fai e della Sosat oltre che i professionisti e tecnici che hanno seguito i lavori

● Il 90% è di proprietà della Fondazione Pezcoller, il rimanente Sosat e Fai



Vista

Due particolari della facciata di Palazzo Bortolazzi. Nella foto piccola il dettaglio sopra l'ingresso del ristorante (foto Pretto)

di **Chiara Marsilli**

Un gioiello restituito alla città. Così Palazzo Bortolazzi, che sorge nel cuore di Trento tra via Oriola, via Malpaga e via Simonino, è ritornato all'antico splendore grazie a un intervento di restauro realizzato dalla Fondazione Pezcoller. Frutto di lascito testamentario da parte di Marina Larcher Fogazzaro, il palazzo era stato edificato dalla nobile e ricca famiglia Bortolazzi nel Seicento su fondazioni di epoca romana e medievale, inglobando in alcuni dei suoi muri portanti le antiche mura di cinta della città. Nel corso dei secoli l'edificio ha subito numerosi rimaneggiamenti, vivendo e trasformandosi con la città, ma al tempo stesso patendo il trascorrere del tempo e dello smog. Nel 2018 il passaggio di proprietà: il 90% alla Fondazione Pezcoller e il rimanente diviso tra Sosat, che vi ha la sua sede storica, e il Fai, che gestisce la cappella del Simonino sull'omonima via.

L'intervento di recupero, durato 18 mesi, è costato 1,3 milioni di euro ed è stato so-

Luce dopo il restauro Ecco Palazzo Bortolazzi

Stanchina: «La bellezza salverà il mondo. Qui passato e futuro»



Questo stabile testimonia il rapporto della Fondazione col Trentino

stenuto anche dalla Provincia che ha contribuito con 750mila euro. «Restituiamo con orgoglio il palazzo alla comunità - ha commentato il presidente della Fondazione Pezcoller Enzo Galligioni - questo lavoro è testimonianza concreta del forte legame tra la Fondazione e il Trentino. E visto che è la comunità la vera proprietaria abbiamo in programma aperture libere e gratuite almeno una volta all'anno».

Orgoglio e soddisfazione sono stati espressi anche da Mario Tonina, vicepresidente della Provincia di Trento, e da Roberto Stanchina, vicesindaco della città: «La bellezza salverà il mondo - ha ricordato Stanchina citando Dostoevskij - e in questo pa-

lazzo convivono tre realtà importantissime, che attraverso la bellezza, la tradizione e la ricerca tengono insieme passato e futuro». L'edificio fa parte del tradizionale «giro al sas» della città di Trento, quell'incrocio di poche vie che rappresentano il cuore della città storica e la meta di molte promenade pomeridiane. Ora chi passerà per il centro non potrà mancare di sollevare lo sguardo e fermarsi ad ammirare la complessa e imponente bellezza di Palazzo Bortolazzi.

I 130 metri di paramenti lignei intagliati che ne sostengono il tetto, le ampie facciate che hanno ritrovato l'originaria tinta chiara e luminosa, gli affreschi che sovrastano

l'ingresso alla Cappella del Simonino, la memoria degli edifici passati negli archi a sesto acuto che emergono dalla struttura su via Malpaga. Anche all'interno è possibile godere dei molti elementi che raccontano la storia del Palazzo, come il camino del Cinquecento sormontato dallo stucco a rilievo con lo stemma dei Bortolazzi realizzato alla fine del Seicento che domina la sala prove del Coro Sosat.

Nel corso dei lavori sono emersi anche particolari interessanti. Per gli appassionati di arte da non perdere è il frammento di un affresco della scuola del Fogolino, identico a quello che orna Palazzo Mirana. I più curiosi dovranno invece prestare at-

tenzione alle travature del salone principale. Qui, nello stile naturalistico tipico dell'epoca in cui Leonardo tratteggiava le sue caricature, sono raffigurati alcuni dei più importanti personaggi dei primi anni del Cinquecento, compreso Papa Leone X, nato Giovanni di Lorenzo de' Medici, e il più antico ritratto conosciuto del cardinale Bernardo Clesio. Ora ogni elemento è tornato a parlare la lingua del tempo in cui fu realizzato: anche il pavimento della sala grande, vecchio di 200 anni, e gli antichi serramenti sono quelli originali, riportati a nuovo grazie a un attento lavoro.

L'intervento è stato coordinato dagli architetti Bruno Bronzini e Michelangelo Lupo, e verrà raccontato in un volume di prossima pubblicazione in modo che possa servire da memoria ed esempio per futuri lavori. Il palazzo tra qualche mese diventerà la sede ufficiale della Fondazione Pezcoller, ma continuerà a ospitare le attività dell'Associazione Sosat con il suo coro, che nel 2026, festeggerà i cento anni dalla fondazione, e del Fai.